

LUCA
RICOLFI

IN POLITICA QUALCOSA È CAMBIATO

Si può anche storcere il naso, e notare tutti i limiti dei provvedimenti varati o annunciati dall'ultimo Consiglio dei ministri. Lo hanno fatto le opposizioni, ma anche i commentatori e gli studiosi più autorevoli. È difficile, tuttavia, non riconoscere che qualcosa si è mosso, e che molte delle misure di cui si parla sono positive: fanno bene al mercato, danno una mano ai consumatori, sembrano segnalare una volontà e una direzione di marcia.

E ha perfettamente ragione Prodi a sorridere delle accuse fondate sulla retorica del «benaltrismo», per cui - qualsiasi cosa decida l'esecutivo - sono sempre «ben altre» le cose che servirebbero al paese. Un governo pensa nell'orizzonte di un quinquennio, e da qualche parte si deve pure cominciare.

Dunque il governo si è mosso, e che sia difficile criticarlo incondizionatamente si capisce bene dal modo in cui in questi giorni ha reagito l'opposizione. Ovvio, e fin troppo facile, il tentativo di sminuire la portata delle liberalizzazioni. Meno scontato il fatto che, per la prima volta da moltissimi anni, nell'opposizione di centro-destra emergano due linee politiche, o meglio due tentazioni. La prima: combattere il governo su tutta la linea, fino al punto di cavalcare gli interessi delle poche categorie colpite (come a luglio con i taxisti). La seconda: prendere in parola il governo, e premere sull'acceleratore delle liberalizzazioni, sfidando Prodi a fare sul serio.

Ma la cosa più interessante non è l'esistenza di questa seconda tentazione, bensì il fatto che - da qualche tempo - essa sembra allargarsi a vista d'occhio.

All'inizio dell'autunno l'idea di pungolare il governo sulle liberalizzazioni e le riforme coinvolgeva in modo visibile solo un piccolissimo numero di politici di centro-destra, primi fra tutti i promotori del cosiddetto «tavolo dei volenterosi» (che giusto oggi riappare a Milano con un'uscita pubblica). Poi, a dicembre, fu la volta dell'Udc, che rifiutò di partecipare alla manifestazione di piazza contro la Finanziaria, e proclamò la nascita di una seconda opposizione. Infine, nell'ultima settimana, i segnali di dialogo del centro-destra si sono moltiplicati, arrivando a lambire il cuore dell'opposizione, ossia Forza Italia e il suo leader Silvio Berlusconi. Nell'intervista comparsa sabato scorso sul *Sole-24 Ore* c'è molta minimizzazione della «lenzuolata» di liberalizzazioni annunciata da Bersani («sotto il lenzuolo niente»), ma ci sono anche tre importanti dichiarazioni: l'adesione di principio a un (vero) programma di liberalizzazioni, il riconoscimento di alcuni insuccessi liberali del passato governo (pubblico impiego, servizi pubblici locali, detassazione degli straordinari) e l'indicazione in positivo di alcuni interventi su cui non mancherebbe l'appoggio dell'opposizione. Fra tali interventi i più significativi paiono la liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici locali, l'alleggerimento degli adempimenti burocratici, la detassazione degli straordinari, la riduzione delle aliquote fiscali che gravano su famiglie e imprese.

Dunque, come in una partita di poker, l'opposizione sembra orientata a «vedere» le carte dell'avversario, piuttosto che a «passare» e aspettare l'evoluzione del gioco. Questo è un bene, perché su tutti i nodi più delicati - pensioni, tasse, spesa pubblica, ex municipalizzate - non è affatto chiaro se il governo ha la volontà e la forza per andare avanti (come vien da pensare ogni volta che parla Bersani) o è destinato a resta-

re prigioniero delle sue incertezze e divisioni interne (come vien da pensare quando Padoa-Schioppa avverte che le aliquote resteranno ferme almeno fino al 2009).

Non so, né mi interessa più di tanto, se un atteggiamento del centro-destra esigente più che ostile finirebbe col giovare di più all'opposizione o al governo.

Ma mi sembra fuor di dubbio che un'opposizione che, anziché delegittimare il governo qualsiasi cosa faccia, si preoccupasse di stanarlo e pungolarlo a ben operare, gioverebbe all'Italia. Veniamo da dieci anni di demonizzazioni incrociate, e la lentezza delle riforme che in tanti lamentano è anche un effetto di quella sciagurata stagione.